

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —
Per le inserzioni in 4.ª pagina e nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm. *Contrada Chiaromonte N. 12.*
I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

il Cittadino

giornale della Domenica

LUTTO CITTADINO

Così è stata giustamente definita la morte di **PIO BATTISTINI**, non solo perchè l'ostinato era generalmente amato e stimato tra la cittadinanza, la quale ne apprezzava la grande bontà dell'animo e la lealtà, ma ben più per l'atroce assassinio, ond'egli rimase vittima, e che gettò una lugubre macchia sul nostro povero paese.

Che raccapriccio destò in tutti, la sera del sette corrente, la notizia del barbaro misfatto! « Non è vero; non può essere! » era il grido che prorompeva dal cuore. Era la solita incredulità con la quale si accoglie la prima voce d'una morte improvvisa, perchè sembra impossibile che una persona fiorenti di salute e di vita, una persona a cui, poche ore, pochi minuti innanzi, avete favellato, divenga fulmineamente gelida e muta per sempre; perchè questo tragico trapasso dall'essere al nulla è, per quanto antico, pieno di tale sgomento, che l'animo vorrebbe almeno ammettere indispensabile una qualche preparazione, una qualche causa remota, come il tardo languire della vecchiaia, o l'azione distruggitrice di lento e implacabile morbo. Era sopra tutto il bisogno di credere ancora che selvagge opere di sangue — le quali, parecchie decine d'anni sono, avevano procurato alla nostra regione, alla nostra città una triste rinomanza — non potessero più rinnovarsi oggi, in tanta luce di libertà e di civiltà.

E quando il dubbio non fu più possibile, che ombra fitta di mestizia e di dolore piombò sul nostro paese! Uscivano gli spettatori dal teatro; si chiudevano anzi tempo le botteghe; si formavano qua e là frotte di cittadini, che s'interrogavano sommessi, o rimanevano cupamente muti. Anche la mattina dopo, giorno festivo, benchè molta gente popolasse le vie, non cessava lo squallore, non il trattrante silenzio. La pietà per la vittima, per la disgraziata sua famiglia, il senso di vergogna che nella nostra terra natale si commissero ancora così orribili reati stavano sempre penosamente fitti nell'animo di tutti. Sodalizi politici e non politici, Municipio e privati cittadini hanno voluto esprimere la propria indignazione con pubblici manifesti; ma nulla è stato più eloquente dell'atteggiamento della cittadinanza, che, a segni visibili e più solenni delle parole, ha dimostrato il proprio cordoglio, il proprio sdegno. Anche nei funerali, che ebbero luogo giovedì sera, non fu tanto il concorso di migliaia e migliaia di persone, d'ogni partito, d'ogni ceto, d'ogni età, d'ogni sesso, che produsse l'impressione della solennità; fu l'incendere silenzioso, raccolto di quella grande moltitudine di gente. E in quel silenzio, in quel raccoglimento ognuno comprendeva che nulla v'era di forzato, di studiato, di finto, di teatrale; v'era l'espressione d'un identico pensiero, d'un identico affetto in quanti accompagnavano all'ultima dimora la salma dell'infelice Pio Battistini.

Orsù, poichè il dolore, quando è sincero, purifica, sia questo dolore origine di bene, di miglioramento al nostro paese. L'antica Roma ebbe la leggenda di Curzio, che, gettandosi spontaneo in un'ardente voragine, la chiuse per sempre e salvò la patria. Che la salma sanguinosa del povero Battistini, gettata nella più ardente, più funesta voragine delle male passioni, vi ponga finalmente un termine, e sorridano per sempre giorni più lieti! Che umiliazione per ognuno di noi quando, recandosi in altro paese, anche dei meno lontani, sente ripetere iteratamente: « Queste cose non sono possibili che a

Cesena. » Il giudizio può sembrarci ingiusto, assurdo; sia pure; ma questo giudizio, che era da molti anni sopito, risorge per la recente tragedia, e pesa sopra tutti noi come un marchio d'infamia. Laviamocene una volta e per sempre. Attendiamo sereni al lavoro, all'industria, a tutte le opere di civiltà, rifacciamoci un buon nome, il quale non importa meno alle intere cittadinanze che ai privati individui.

Segua ognuno il ideale politico che gli sembra migliore, ma non creda che non siano che tristi e degni d'odio e di strage coloro che seguono altri ideali. La politica è il mezzo, non il fine; nel fine, che è quello della prosperità e della grandezza della patria, siamo tutti concordi, benchè dissenzienti nei mezzi di conseguirlo. Il saper dunque che i nostri avversari vogliono, benchè con altri metodi, ciò che noi vogliamo, dovrebbe bastarci per amarli e stimarli.

In ogni tempo, vi furono sempre tre classi di persone: quelle che vagheggiano ordinamenti e istituzioni già abbattute e impossibili a ripristinarsi; quelle che aderiscono alle forme esistenti, ammettendo più o meno qualche modificazione: quelle che pretendono fin d'ora vedere quale dovrà essere l'assetto dell'avvenire, l'immaginano affatto contrario all'attuale, e ne affrettano coi voti l'effettuazione.

La prima classe di persone è affatto transitoria; essa è destinata ad assottigliarsi ogni giorno più ed a sparire, non già soppressa dalla violenza, ma convertita dalla realtà. Ad ogni modo, la presenza sua, specialmente dopo una grave rivoluzione politica, giova a farci riflettere se, rovesciando un triste passato, non vi fosse qualche istituto che potesse ancora riuscir utile il conservare, sia pure modificandolo; giova a farci muover cauti il passo verso le riforme, che quando sono troppo affrettate, sono sempre inconsulte e dannose.

Le altre due classi hanno, nella logica stessa delle cose, maggior ragione d'essere. Chiunque sa quanto sia difficile l'ordinamento d'un gran popolo, chiunque sa quanto la mente umana sia facile a cader nell'errore, a lasciarsi abbagliare da splendide apparenze, non può mai dolersi che vi siano degli avversari alla sua opinione; quegli avversari sono un freno ai falli, cooperano anch'essi al comune risultato, che è sempre, per tutti, il benessere comune. Forse, alcune delle cose, che noi intendiamo conservare, dovranno modificarsi col volgere dei tempi; certo, non tutte le cose che i nostri avversari vanno ora sognando si realizzeranno. L'avvenire provvederà a sè medesimo, e forse tiene in serbo molte sorprese; forse, halzeranno fuori da esso ordinamenti che nessuno oggi, per quanto ardito, intravede. Persuadiamoci dunque che tutte le opinioni sono necessarie all'umano progresso. Se le istituzioni attuali non avessero devoti sostenitori, si precipiterebbe nell'ignoto, nell'impreparato, e si retrocederebbe anzichè andare innanzi; se non vi fossero impazienti persecutori d'altre forme d'assetto politico ed economico, le istituzioni stesse, per mancanza di stimolo, perderebbero quella duttilità, che deve mantenerle adattabili al variare dei tempi e dei bisogni.

Occorre adunque che tutti imparino — amici od avversari — a rispettarsi a vicenda; che ognuno, il quale sia fornito di maggiori lumi e di maggiore intelligenza, si consacri, con istudioso assiduo e cura quotidiana, a far penetrare queste idee nelle menti più rozze, a far loro prendere l'abitudine di riconoscere la buona fede delle varie opinioni, mostrando come tutte concorrano a formare la civiltà, anche quelle che

sembrano opporvisi; inculcando sopra tutto il principio della incolumità delle persone; arrestando a tempo gli scherni e le ingiurie, se si vuole impedire che si passi fatalmente ad insidiare le vite. Che se questa dovesse essere opera troppo ardua, e, malgrado il massimo buon volere individuale, non conseguibile, allora dovrà seriamente riflettersi se non sia meglio proclamare altamente che il nostro paese non è ancora maturo a quei civili sodalizi che soli possono essere in armonia coi tempi presenti; converrà pensare se non convenga ritirarsi spontanei da aggregazioni che non rispondono all'alto ideale.

Semper.

IL CINQUANTANOVE

NARRATO DA UN CONTEMPORANEO

II.

Ecco ora una sosta, la quale non isbigottisce però l'esule, che ha inerollabile fiducia nell'avvenire della santa sua causa. È notevole come le sue parole sulla saggezza degli Italiani in quei momenti critici, confrontata con le imprudenze d'undici anni prima, concordino con quelle del citato Massari. « Fu vera fortuna per l'Italia che nel 1859 prevalesse la generazione del 1848 perchè essa ricordò i suoi errori e li emendò.... Non canti, non inni, non moti in piazza, non controversie sulla forma di governo; ma un proposito comune di opere virili, una speranza comune nel Piemonte, una comune fiducia nel re Vittorio Emanuele. »

Anche da non trascurarsi è l'accenno che qui fa l'Amadori sulle tristi condizioni della sua città nativa e sui delitti che la funestavano. Le generose speranze che egli concepiva sulla benefica opera della libertà non furono tutte realizzate; ma perciò è maggiore l'obbligo nostro di contribuire al comune incivilimento.

« Varese Ligure, 28 del 1859.

« Se la pace non fu turbata, non è già che allora quando vi scrissi le ostilità non parevano a tutti imminenti ma perchè l'Austria si arrestò tutto a un tratto sulla via di aggressione che sembrava avesse scelto, a precorrere con audacia conflitti inevitabili. Difatti, un corpo di 30 mila uomini mandato in fretta da Vienna, il concentrarsi delle sue truppe sulla sinistra del Ticino non erano certo provvedimenti contro possibili interne commozioni, ma evidentemente accennavano a spedizioni di guerra oltre ai confini del suo imperio. Meglio consigliata, sospese l'assalto, e assunse il contegno di chi attende. Intanto, prese misure gravi, arrestò a migliaia i Milanesi, e, senza promulgare statuti d'assedio, nominò in silenzio commissari per giudizi subitanei, e dispose mezzi terribili di repressione. Questo suo improvviso arrestarsi, un passo addietro dato in Serbia ispirò ad un certa stampa inni di pace; ma sono illusioni. La corda è tesa, e, salvo un miracolo, si romperà. Si fanno più i miracoli? »

Mai in nessun'epoca vi fu in Europa tanto rumore d'armi, mai gli apparecchi furono più grandiosi e terribili, e quest'alacrità non si allentò, ma ogni giorno si accrebbe. Intanto, si va tentando di aprire dei congressi per comporre i dissi di ma o l'idea vien troppo tardi, o l'insufficienza di quelli che si tennero senza frutto li fa re-

Più sopra diciamo dell'errore prodotto nella cittadinanza dal fatto obbrobrioso.

PIO BATTISTINI

era amato non solo dai suoi compagni di fede, che riconoscevano in lui uno dei capi più arditi ed attivi, ma anche da quanti, pur dividendone le idee politiche, avevano avuto campo di apprezzarne le doti dell'animo. Aveva fatto, quasi ventenne, il suo dovere d'Italiano, prendendo parte alla campagna del 1866; poi aveva dedicato la sua vita alle lotte politiche, che, specialmente negli ultimi anni, s'erano fatte intorno a lui fierissime e ch'egli sostenne con mirabile fermezza e con raro coraggio personale: il che non gli impedì di prestarsi, in altri campi, ad onesti accordi con gli avversari, di mostrarsi più volte arrendevole, pacificatore di liti, amante della tranquillità pubblica; sicché aveva in tutti i partiti amici sinceri ed affezionati. E quest'uomo, pieno di vita e di fuoco, è stato spento barbaramente a 44 anni!

La sera di Lunedì scorso, poco dopo le nove, egli passeggiava tranquillamente sotto i portici del Suffragio, in cerca di uno dei suoi figliuoli, che voleva ricondurre a casa. Era con lui il suo amico E. Lorenzi. A quell'ora la via era tutta animata di passanti, ed i negozi aperti: i due amici notarono fermo in un punto, un individuo sconosciuto, che fissava il Battistini in modo strano. Questo tale, dal fare sospetto, attese che i due ritornassero verso la Piazza Maggiore, ed andò ad appostarsi sotto il *Volto delle stalle*: appena il povero Battistini lo ebbe oltrepassato di pochi passi, gli fu rapidamente alle spalle esplodendogli a bruciapelo un colpo di pistola. Fatto il colpo, si gettò nel *Vicolo delle stalle*, mentre il Lorenzi, che s'era rivolto prestamente ed aveva estratta la pistola a doppia canna, sparava contro di lui un colpo che si dubita lo abbia ferito leggermente; ma l'assassino scomparve nelle tenebrose sinuosità del vicolo. Intanto il Battistini, ferito a morte, veniva sorretto da alcuni accorsi: egli poté appena mormorare qualche parola, indi spirò. Un proiettile grossissimo l'aveva colpito alla schiena, aveva attraversato il torace, spezzato lo sterno, ed era andato a finire contro una colonna vicina, lasciandovi un soleo profondo.

Il suo corpo sanguinoso veniva trasportato in fretta all'Ospedale: a rendere più desolato la scena s'aggiunse la disperazione della famiglia accorsa, e dei numerosi amici che piangevano imprecando contro l'atroce misfatto.

Questa desolazione si comunicò alla città; i negozi, i caffè si chiusero; il Teatro Sociale, dove agiva la Compagnia Garzes, si vuotò ad un tratto; le vie rimasero ben presto deserte.

La pubblica forza accorse subito. Furono messe in moto pattuglie di carabinieri, di fanteria, e di bersaglieri, si misero guardie alle porte, si perlustrò dovunque, nelle strade più oscure, nel letto della Cesuola. Il sotto-prefetto in persona dirigeva le prime indagini. Sventuratamente, l'assassino era scomparso. I connotati, che di lui si hanno, sono: statura bassa, baffi rossi, giacca chiara alla cacciatora, aspetto di campagnuolo.

×

All'indomani mattina furono fatti alcuni arresti.

Uscirono poi manifesti della Giunta Municipale, della Federazione socialista, del Fascio Operaio socialista, della Consociazione repubblicana, ecc. ricordanti i meriti dell'estinto, stigmatizzanti l'orribile fatto. Anzi la Giunta Municipale annunciava inoltre di rassegnare il proprio ufficio, indignata dal frequente ripetersi di delitti selvaggi nel nostro paese.

Accorse l'on. Costa da Imola, a mettere un po' di calma e di conforto tra gli esasperati compagni del Battistini. — Giunse anche il Prefetto comm. Salvetti, che si recò in Municipio a conferire col Sindaco.

L'autorità prese le più energiche misure affinché la pubblica quiete non fosse ulteriormente turbata.

×

Giovedì, alle ore cinque pom., ebbero luogo i solenni funerali. Intervenero, oltre alla Federazione e al Fascio Operaio socialista, gran numero di Sodalizi di parte socialista venuti dalle città di Romagna, una rappresentanza della Giunta, una della Deputazione provinciale, appartenendo l'estinto al Consiglio provinciale, moltissimi Reduci dalle patrie battaglie, la Società di Mutuo Soccorso, le Società del Savio, degli Alpini, degli Indipendenti, dei Cuochi e Camerieri, del Giardino ecc. (le quali tutte avevano pubblicato manifesti d'invito ai funerali) — e un grandissimo numero

fra due individui e non pensa che molte volte la quiete, la unione, la comunione, la felicità non sono che apparenti, e sotto queste ingannevoli parvenze si cela una avversione insuperabile, un disprezzo reciproco, un disamore, che può essere odio. In vece i fautori del divorzio partono dal principio incontrovertibile che la natura umana è contraria a tutto quanto sa di legame, a tutte le sorta di vincoli, e vogliono che il matrimonio, perchè alletti, non sia una prigione senza uscita, ma un mezzo onde costituirsi una famiglia, un focolare domestico, e sia possibile togliersi dal nodo quando riesca insopportabile.

E non è vero che il divorzio sia contrario alla famiglia, alla moralità pubblica e privata, imperocchè non può dirsi famiglia quella in cui i coniugi siano in continuo contrasto tra di loro, non può dirsi morale il matrimonio quando è fomite di infedeltà occulte, o palesi.

Si potrà discutere intorno alle modalità, e intorno alle condizioni; si potrà desiderare che la concessione del divorzio sia limitata ai casi eccezionali, ma non si può seriamente disconoscere l'utilità e la necessità di cotesta riforma.

Ar fi.

IL LAGO SANTO

(nell'Apennino pistoiese)



Placido ai piedi della roccia bianca

Il lago ermo si posa,
Come bocca odorosa
In un bel volto giovanile e gaio.
La sua grazia nascosa,
Che ancor d'omaggi è franca,
Vezzeggia fiero l'alto Rondinaio.

È verde l'acqua e chiara,
E dolcemente strepita alla sponda.
Colà dove è più fonda
Si dilegua la rara
Salamandra, di favole regina.
Riluce il sole e sacra è la mattina.

Sibila il vento tra le forre; scende
Impetuosamente.

I faggi, scapigliati nell'orrende
Strette, ploran con voce alta e dolente.
Ma l'umile mirtillo,
Sul piano, fra i crepacci,
Si dirama tranquillo,
E il gregge usato a pascolare attende.
Sbuffano le cavalle
Sonando i campanacci
Lugubri per la valle.
E dall'arida costa, erta e lontana,
Sembra che una fiumana
Precipiti di sassi enormi. Un rio
Con vispo gorgoglio
Qui d'appresso sen fugge a proprio svago.
Il lago, il verde lago
S'arriaccia leggermente,
E su di lui possente il sole splende.

Seduto in sulla riva
Io guardo intorno tacito adorando,
Poichè sento la diva
Presenza della gran madre natura.
E gli affanni e le folli ambizioni,
Il mio viver laggù, tutto mi sembra
Come un sogno. Di nulla si rimembra
La mente, cui già tanta ansia feriva.
Nessuna voglia impura
Dice all'orecchio mio le sue canzoni.
Ma perdute speranze ed obliate
Promesse e voci grate
Della mia prima età, quando era in fiore,
Limpidamente, come puri bimbi,
Tornano meco a favellar nel core.
Qui, nel silenzio blando,
Odo un augurio in suono di comando,
Cui simile giammai l'anima intese.
Ma che degnomi di quest'ora santa?
Perchè dunque cotanta
Nuova dolcezza nel mio cor discesse?

In villa, il 28 di Agosto 1891.

Giacinto Ricci Signorini.

spingere come un perditempo, o un balocco inutile. — Domani si celebra il matrimonio di Napoleone colla principessa Clotilde. Questo connubio è per sè stesso un programma politico. Fu combinato e condotto con mistero senza pari, e, quando si annunziò, fu come un raggio repentino di luce che sbigottì i retrogradi, e chiari la situazione. Inutili furono i tentativi per stornarlo, e le più sincere allegrezze coronarono l'avvenimento, perchè pegno, ai popoli di questa parte d'Italia, di avvenire felice. Il governo del Piemonte non sta colle mani alla cintola: concentrò la sua armata al di là delle sue città forti, e lasciò due terzi del regno alle armi cittadine. Oltre ciò compì i quadri dell'esercito, designò capi e diede provvidenze prudentissime; e tutto questo in silenzio, con ordine, e con perfetta calma delle popolazioni. Fra i patrioti non vi sono più partiti; tutti, a mezzo dei loro capi più influenti e dei loro organi di pubblicità, fecero adesione al governo. — Tutti concordano nel chiedere, al rompere delle ostilità, la dittatura, perchè tutti sono persuasi che nel 48 ci condussero ai disastri le nostre scissure, la pluralità dei centri di direzione, la parola troppo garbata e loquace; in somma, l'esperienza ha insegnato grandi cose, e se ne farà tesoro. La carta mi va mancando, e penso che sia ora d'occuparmi d'altri. — Noi sentiamo con sommo piacere le vostre buone nuove, e quelle di vostra madre. Ci rattristarono i fatti atroci che continuano ad insanguinare le contrade di Romagna! quando cesserà la patria nostra d'essere afflitta da tanto guasto e pervertimento morale? Speriamo che ciò avvenga quando ne finirà la mala signoria. L'indole nobile e generosa dei Romagnoli saprà togliersi di dosso la scabbia, e si farà degna d'Italia e della civiltà dei tempi. Comunque tristi, le notizie di Cesena mi sono sempre care, e voi non ommettete di darnele coi nomi di chi soffre. »

Trovanti

IL DIVORZIO.

L'agitazione parlamentare ed extra-parlamentare, diretta ad introdurre nella nostra legislazione l'istituto del divorzio, ogni giorno più viva; le idee manifestate in proposito dal Ministro di Giustizia, che da alcuni si vorrebbe avversario risoluto e da altri semplicemente — qualunque siano le sue convinzioni — avversario del momento, non sembrandogli ora opportuna una così notevole innovazione; la possibilità che alla riapertura del parlamento sia per iniziativa di alcuni deputati presentato un progetto di divorzio — le recenti discussioni del Congresso di Firenze rendono l'argomento interessante e di attualità anche per un giornale settimanale e di provincia, che più si occupa degli interessi locali che dei generali.

È fuori di ogni dubbio che il divorzio è una istituzione liberale, e la sua introduzione nelle leggi italiane sarebbe da annoverarsi fra le conquiste del progresso scientifico e della libertà sociale. La prova di questa nostra affermazione si ha nella opposizione sistematica, violenta, continua del partito clericale, il quale non rifugge da nessun mezzo per ritardare, almeno, l'attuazione di una siffatta legge, considerando il divorzio come un nemico della famiglia, un distruggitore della moralità privata e pubblica; laddove in vece l'esempio di quei popoli, che godono di questo beneficio, e la statistica — la scienza cooperatrice di tutte le scienze moderne — stanno a dimostrare il contrario; e si può dire, senza tema di errare, che il divorzio è uno dei coefficienti più notevoli della felicità coniugale, una valvola di sicurezza della società, una remora a delitti atroci, e molte volte impuniti.

Il divorzio ha sostenitori appassionati e avversari implacabili: e la ragione di questa divergenza essenziale in argomento tanto grave sta nella diversa maniera di porre la questione, dal diverso punto di vista onde si considera il matrimonio e la famiglia. La Chiesa, con un dogmatismo anti-scientifico, con un concetto anti-sociale, vuole nel matrimonio un nodo indissolubile

di privati cittadini. Il Corteo, lunghissimo, si formò in piazza V. E.: c'erano una quarantina di bandiere, circa ottanta corone, alcune delle quali magnifiche: bellissime quelle della Deputazione Provinciale di Forlì e quella dei Socialisti bolognesi.

Il Corteo mosse dall' Ospedale, ordinatissimo, silenzioso, imponente: dovevano essere più migliaia di persone. Tutti i negozi erano chiusi colla scritta: *chiuso per tutto cittadino*. Molta gente faceva ala sulla strada percorsa. In ogni viso si leggeva il dolore per il povero estinto, la muta esecrazione contro chi attentava a ciò che v'ha di più sacro ed inviolabile, la vita umana.

Al Cimitero lo studente Antonio Bocchini diede un affettuoso saluto alla salma. L'on. Costa pronunciò nobili parole, incitando tutti a desistere da ogni proposito di vendetta, facendo appello alla calma, invocando giustizia. Spiegò come le idee politiche debbano servire a rendere gli uomini migliori, a educarli, a insegnar loro a rispettare anche le opinioni opposte, e come la soppressione di un individuo non possa arrestare l'estendersi di un'idea, se questa è buona.

La riunione si sciolse nel massimo ordine.

Le dimissioni della Giunta — Insolito il modo onde gli stessi rinunciatari ne hanno dato l'avviso al paese; ambigua la motivazione. Vi sono stati giornali che hanno interpretato il manifesto municipale come un biasimo a tutta la cittadinanza, che vi sarebbe implicitamente dichiarata immeritevole di venire amministrata. Noi, che conosciamo persone e cose nel nostro paese, non possiamo ammettere che gli autori di quel manifesto abbiano voluto dargli questo significato. Emanazione esclusiva d'un partito, chiamata al potere solo per questo titolo, con scarsa autorità sugli amici — come varie discussioni e deliberazioni consiliari hanno dimostrato — con nessun ascendente sulla generalità del paese, la Giunta, sente di non aver quel prestigio, che occorre a reggere tranquillamente l'amministrazione municipale. Forse, un voto del Consiglio l'indurrà a rimanere; ma sarà piuttosto un transitorio palliativo che un durevole rimedio alla situazione.

Un altro fatto di sangue avvenne Giovedì sera nel Borgo Cavour, alle 11 e un quarto, poco dopo la partenza dell'on. Costa. Le versioni che si danno del fatto sono, al solito, parecchie, e non possiamo addentrarci in particolari. Risultò che il calzolaio Giovanni Maroncelli, socialista, dopo aver lasciato l'amico E. Lorenzi, che abita lì vicino, voltò per la via tra i Mercati che conduce alla Chiesa di S. Lorenzo. Ivi si trovò di fronte ad un individuo, che riconobbe malgrado l'oscurità, e col quale scambiarono alcuni colpi di rivoltella che andarono a vuoto. Ma all'improvviso, un secondo individuo, che era appiattato dietro la siepe che fiancheggiava la strada, sparò contro di lui due colpi di fucile, a pallini, ferendolo al fianco, all'addome e alle braccia.

Fu tosto soccorso dal Lorenzi accorso subitamente al rumore degli spari. Furono pure sul luogo, con lodevole sollecitudine, il delegato Neri coi graduati di P. S. Avendo udito rumore di parole in una casa vicina, vi penetrarono dentro, dichiarando in arresto certi Palmieri Secondo, Teodorani Primo e Teodorani Secondo.

Avendo poi perquisita la casa, furono sequestrati una doppietta e tre fucili.

Il ferito fu trasportato all'ospedale: la ferita è diffusissima, ma fortunatamente superficiale, senza pericolo di vita.

Scoperta di colpevoli — In seguito alle indagini fatte dall'autorità politica e dal comando dei R.R. Carabinieri, sarebbero stati scoperti e assicurati alla giustizia gli autori del barbaro assassinio con depredazione avvenuto a s. Egidio a danno dei coniugi Pistocchi la notte dal 4 al 5 Agosto. Gli arrestati sono Battistini Giovanni, Gasperoni Giuseppe e Brighi Giovanni.

Corre anche voce insistente, e sembra fondata, che si sia sulle tracce degli assassini del Conte Neri, la cui fine atroce, avvenuta ai primi di Marzo del 1889, tanto commosse la cittadinanza.

Si ha poi fiducia di riuscir presto a far piena luce sull'assassinio di Pio Battistini.

In questi giorni, per i suddetti reati e per quello di Ponte del Cucco, furono fatti molti arresti.

Pubblica Sicurezza — Come non abbiamo risparmiati gli appunti quando ci parvero oppor-

tuni, così non possiamo dispensarci dal grato dovere di tributare sinceri encomi quando li riconosciamo meritali. L'attività, l'energia spiegate in questi giorni, così tristi per il nostro paese e di cui vorremmo cancellato per sempre il ricordo, il ben disposto servizio di perlustrazione per la città, i provvedimenti presi per aumentare la forza pubblica indicano il più serio proposito d'assicurare la tranquillità cittadina. Una lode speciale dobbiamo all'infaticabile Cav. Doneddu Sotto-Prefetto, il quale, in sì dolorose e critiche contingenze, non si è punto risparmiato, anzi può dirsi che si è moltiplicato per trovarsi presente dovunque, per provvedere a tutto. Siamo certi d'interpretare i sentimenti della cittadinanza, esprimendo a lui la più viva gratitudine e l'augurio che i più felici risultati corrispondano a sì nobile zelo.

Probabile rinforzo di truppe — I giornali di fuori annunciano la venuta in Cesena d'un nuovo battaglione di linea, in servizio speciale di pubblica sicurezza. Crediamo poter affermare che la notizia è probabile, ma non è escluso il caso che invece si adibisca a tale scopo una parte dell'attuale presidio, specialmente perché i Carabinieri, il cui numero è stato in questi giorni aumentato, saranno in gran parte occupati nelle perlustrazioni rurali.

Trasluchi — Il delegato-capo di P. S. signor Giuseppe Curzio, qui venuto da pochi giorni, è stato trasferito a Cento. Lo sostituisce in missione, l'Ispettore Cav. Rossi, proveniente da Ravenna.

Verrà qui inoltre da Livorno il vice-ispettore Dott. Carolei.

Non è esatto quanto riferiscono vari giornali, cioè che si trovi in Cesena l'Ispettore di P. S. cav. Stagni, e neppure che sia, finora, arrivato alcun Ispettore del Ministero dell'Interno.

L'aspetto della città — Per quanto l'impressione dei fatti dolorosi accaduti non sia ancora dileguata, e malgrado l'insolito girare delle pattuglie, l'aspetto della città nostra non è così tetto come vanno fantasticando i periodici di fuori. Confidiamo anzi che presto si torni nello stato più perfettamente normale.

R. Liceo — Finora, sono avvenuti i seguenti cambiamenti del personale insegnante: in luogo del prof. Antonio Temellini, docente di filosofia, trasferito a Reggio Emilia, viene da Lecce il prof. Luotto; e in luogo del prof. Gualberto De Marzo, docente di Storia, trasferito a Monteleone, vien pure da Lecce il nostro concittadino prof. Giacomo Borghini. Senza detrarre al merito del suo antecessore, siamo lieti che il paese riacquisti nel Borghini un insegnante, che è qui meritamente amato e stimato.

Asilo infantile — Lunedì 14 corr. verrà riaperto questo Istituto. Crediamo sapere che sia imminente la nomina, per chiamata, della nuova Direttrice.

Tassa d'ambulatorio — È stato fissato dalla Congregazione di carità — stante il numero notevole degli accorrenti all'ambulatorio dell'Ospedale — la tassa, per ogni visita, di lire una per gli estranei al Comune, e di centesimi cinquanta per i comunisti.

Operazioni chirurgiche — Di questi giorni, il valentissimo nostro chirurgo primario prof. Mario Giommi ha eseguite, nella casa di salute, tre brillanti operazioni a tre donne inferme. Tali operazioni consistono in due *laparotomie* per amputazione delle ovaie e degli annessi uterini, e in una *resezione dell'esofago e della faringe*, per tumore maligno: quest'ultima operazione è gravissima e delle più ardue. Tutte e tre le operazioni sono in via di sicura e completa guarigione.

Gare velocipedistiche — La Società dei Cuochi e Camerieri ci prega d'annunziare che, stante le speciali condizioni in cui versa il paese, ha deliberato di sospendere le gare velocipedistiche fissate per il 20 corrente.

Teatro Sociale — Riservandoci di parlare in seguito della Compagnia Garzes, la quale, per gli ultimi avvenimenti cittadini, ha dovuto interrompere le sue rappresentazioni, annunciamo che, domani sera, domenica, vi sarà recita. Si darà la *Fernanda* di Sardon.

Areonauta. — Domani, domenica, alle ore 4 pom., nel Cortile di S. Francesco, la signora Maria Petroni farà un'ascensione areostatica.

Narrano le classiche leggende mitologiche esser balzata Minerva, la Dea della Scienza, fuor della testa del sommo Giove, armata di tutto punto. E armata di tutto punto è balzata dalla men-

te dei suoi organizzatori la Lotteria Nazionale promossa dal Comitato esecutivo per l'Esposizione di Palermo, lotteria che, fra tutte quelle che sinora hanno avuto luogo, può dirsi che riporta il primato per le facilitazioni che offre agli acquirenti di biglietti, di poter concorrere alle vincite di rilevanti premi.

Ed è facile capirlo: col progresso del tempo progredisce ogni cosa. E si può dire sia stato in vista di una così mirabile combinazione di ordinamento, che la lotteria stessa poté ottenere l'autorizzazione colla legge 24 aprile 1890 N. 6824 serie 3.ª e con Regio Decreto 24 marzo 1891.

Questa gradevole Lotteria composta di 30,750 premi, del complessivo importo di un milione e quattrocento mila lire, noi la raccomandiamo vivamente ai nostri lettori, giacchè è garantito che un biglietto vince 200,000 lire, e può vincerne 300,000, 400,000 e più 500,000.

Per migliori garanzie e schiarimenti rivolgersi ai nostri cortesi lettori ai principali Banchieri e Cambiavalute del Regno, nonché alla Banca Fratelli Casareto di Francesco via Carlo Felice 10 Genova, incaricata dell'emissione dei biglietti.

Centesimi 25

in media costa il concorso a ciascuna estrazione della grande Lotteria Nazionale autorizzata colla legge 24 aprile 1890 N. 6824 Serie 3.ª e R. Decreto 24 marzo 1891.

UN NUMERO del costo di **UNA LIRA** concorre a **QUATTRO ESTRAZIONI** in ciascuna delle quali debbonsi sorteggiare premi principali da **LIRE 100.000** a **LIRE 200.000** oltre a moltissimi altri da **LIRE 10.000 - 5.000 - 1000** e minori.

UN NUMERO vince **LIRE 200.000** può vincerne **300.000 - 400.000** e più di **500.000**.

SOLLECITATE

l'acquisto dei biglietti, perchè **POCHI NE RIMANGONO DISPONIBILI**.

I principali Banchieri e Cambiavalute del Regno incaricati della vendita, distribuiscono **GRATIS** il programma della Lotteria Nazionale.

La Banca Frat. Casareto di Franc. via Carlo Felice, 10, Genova, è incaricata della emissione dei biglietti.

IN CESENA, presso **GAETANO BIASINI** Agente Fondiaria, Via Dandini, 15, - e **COSTANTINO SBIRIGHI**, Agente di Commercio.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. TONDI — 1891.

INTERESSANTE NOTIZIA

I malati da gonorrea, catarri, bruciori o stringimenti uretrali di qualsiasi data, sono pregati di leggere in 4. pag. l'interessante avviso col titolo: *Miracolosa Infezione o Confezioni Costanzi*.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE del Reggimento Cavalleria Umberto I.º (23.º)

fa noto che saranno venduti all'Asta pubblica cavalli di riforma appartenenti al Reggimento nel numero, località, giorni ed ore sotto indicate.

LUOGO di Vendita	GIORNI nei quali avrà luogo	ORE	NUMERO dei Cavalli	LOCALITÀ nella quale ha luogo la vendita
CESENA	19 Settembre	11 ant.	7	FORO BOARIO
RAVENNA	16 »	11 »	13	» »

Il Segretario del Consiglio
E. BONSIGNORE.

AVVISO

CASA d'APPITTARE - Via Dandini N. 12.

